

**Incontro al Centro Islamico Culturale d'Italia
Moschea di Roma**

Mercoledì, 26 novembre 2008

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot

Cristiani e musulmani in dialogo

0. INTRODUZIONE

Le nostre società e le nostre religioni si trovano insieme di fronte alla sfida di una globalizzazione che esige un dialogo interculturale e interreligioso, come strumenti necessari per costruire un futuro di pace per tutti.

In questo contesto, la cooperazione tra gruppi culturali e religiosi è assolutamente necessaria per superare ogni tipo di tensione comunitaria e così poter vivere nella speranza della convivenza e della pace.

Bisogna riconoscere che alcuni eventi dell'inizio del nuovo millennio (11 Settembre, Afghanistan, Iraq, Medio Oriente, ecc.) hanno oscurato il mondo ¹, concepito ormai come un villaggio globale, grazie al progresso umano, e l'hanno messo in una situazione delicata che richiede una collaborazione a tutti i livelli per assicurare la pace mondiale.

È evidente che la religione ha un ruolo fondamentale in questo processo d'integrazione, di convivenza e di pace. Di fatto, in questi ultimi decenni il dialogo interculturale e interreligioso con i musulmani ha portato innumerevoli frutti.

1. PROSPETTIVE DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

Non bisogna cadere nello scoraggiamento e nemmeno nel disincanto credendo che la situazione attuale del dialogo interreligioso sia cambiata. Infatti, non è il dialogo islamo-cristiano, ma il nostro mondo che è cambiato.

¹ Vedi il messaggio di S.S. il Papa Benedetto XVI all'*Angelus* della Domenica 16 settembre 2007, dove il Pontefice, ricordando il Suo Predecessore Giovanni Paolo II, affermò: «Dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, che oscurarono l'alba del terzo millennio, egli invitò i cristiani e gli uomini di buona volontà a credere che la misericordia di Dio è più forte di ogni male, e che solo nella Croce di Cristo si trova la salvezza del mondo».

Questo fatto richiede uno sforzo comune per continuare a tessere queste relazioni così necessarie al nostro mondo, con i suoi cambiamenti nell'ambito politico, sociale e culturale, come pure nella percezione dell'altro. Luci e ombre si proiettano su un processo che è tuttora in fase di sviluppo.

Processo questo che, purtroppo, è spesso minacciato dall'ignoranza, dai sospetti e dai pregiudizi. Le condizioni politiche, sociali e culturali – e soprattutto l'*escalation* del terrorismo internazionale – non facilitano le cose. Spetta, pertanto, a cristiani e musulmani il dovere di scoprire e di promuovere, dal di dentro delle proprie tradizioni religiose, i germi di fraternità e di pace. Abbiamo bisogno di un "dialogo critico" per preservare e promuovere la dignità umana².

Così, la prospettiva attuale del dialogo islamo-cristiano comporta la necessità di potenziare alcuni elementi fondamentali, quali: l'educazione al dialogo, la ricerca continua dei valori comuni e condivisi e, infine, la collaborazione reciproca per creare una società pacifica e armoniosa.

1.1 Educazione al dialogo

In un incontro sul "Futuro del dialogo interreligioso tra le religioni monoteistiche", organizzato nel gennaio 2003 dall'Università musulmana al-Zaytuna di Tunisi, uno dei partecipanti, il professore Ahmed M'chergui, diceva giustamente che oggi impera l'analfabetismo religioso (*ummiyya dînîya*).

Educare al dialogo presuppone una formazione adeguata a tutti i livelli. Presuppone anche una buona conoscenza della propria tradizione religiosa ed una apertura alla conoscenza dell'altro. In questo senso, il professore Ahmed M'chergui riconosceva che numerosi musulmani ignorano oggi quasi tutto il loro patrimonio teologico, ascetico e mistico, tale quale lo avevano arricchito i grandi pensatori dell'Islam nel Medio Oriente durante il Medioevo. È quanto accade anche in Occidente, dove i nostri contemporanei soffrono di una perdita di

² Cf. Michael L. Fitzgerald, "The Relevance of *Nostra Aetate* in Changed Times", in *Islamochristiana* 32 (2006), pp. 63-87.

memoria collettiva e cristiana, in base ad un laicismo che esclude il religioso nell'ambito scolastico ed anche sociale³.

Infatti, l'apertura alla conoscenza dell'altro, quale elemento necessario per stabilire delle sane relazioni interreligiose, comporta: in primo luogo la comprensione del mondo dell'altro con oggettività e onestà; da questa comprensione scaturiscono stima e simpatia che portano all'apertura e alla disponibilità; quindi si arriva alla riscoperta della propria identità, che permette di cogliere le differenze esistenti; e finalmente si scopre l'importanza della testimonianza di vita, vissuta in una doppia dimensione, e cioè, nell'apprezzamento dell'altro dalla propria prospettiva e nella libertà della testimonianza di fede dalla propria differenza.

1.2 Ricerca continua dei valori comuni e condivisi

Una corretta educazione all'altro mostrerà a cristiani e musulmani che ambedue le religioni possono condividere molti valori. La finalità del dialogo interreligioso non è un qualche accordo sulle credenze delle differenti tradizioni religiose, ma piuttosto la ricerca comune dei valori condivisi per favorire l'incontro in spirito di rispetto, fiducia e amicizia.

In questo contesto, è stato positivo il risultato del primo seminario del *Forum Cattolico-Musulmano* costituitosi a marzo 2008, e tenutosi tra il 4 e il 6 novembre 2008 in Vaticano, frutto della risposta del Segretario di Stato, S. E. il Cardinale Tarcisio Bertone, a nome di S.S. il Papa Benedetto XVI alla Lettera Aperta che 138 intellettuali musulmani (attualmente circa 300) avevano inviato al Papa e a tutte le altre alte autorità delle chiese cristiane. Intitolata "*Una parola comune tra noi e voi*", la lettera è un invito a prendere il valore comune dell'amore di Dio e del prossimo per costruire un mondo migliore⁴.

L'autentico dialogo esige che cristiani e musulmani si accettino mutuamente con tutte le convergenze e differenze in materia teologica, morale e culturale.

³ Maurice Borrmans, "Partidarios y adversarios del diálogo islamo-cristiano", in *Encuentro* 386 (2004), p. 9.

⁴ Vedi testo integro in www.acommonword.org

Affermava S.S. il Papa Giovanni Paolo II che *«soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel risultato di un mutuo rispetto, approfonditi dall'amore, si trova il segreto dell'umanità finalmente riconciliata»*⁵.

Per mezzo di una ricerca di valori comuni e condivisi, cristiani e musulmani lavoreranno insieme al servizio della vita, della giustizia, della libertà e della fraternità. Così è accaduto al Forum Cattolico-Musulmano e ha permesso di chiarire quale sia il dialogo tra cristiani e musulmani, desiderato da Sua Santità il Papa Benedetto XVI. L'Osservatore Romano ne ha indicato il percorso: "La base di partenza? Riconoscere obiettivamente le differenti visioni teologiche e antropologiche. Il metodo? Ascoltarsi senza pregiudizi, con stima e rispetto reciproci. L'atteggiamento di fondo? Una sincera volontà di conoscersi e di comprendersi. L'obiettivo? Offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo un servizio autentico di pace e di riconciliazione. Nella consapevolezza che il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fratellanza, giustizia e amore"⁶.

La ricerca continua dei valori comuni e condivisi dovrebbe portarci a vivere insieme in uno spirito di "cultura della pace". Infatti questo è stato il tema del punto 45 della 63a Assemblea Generale delle Nazioni Unite in una riunione di Alto Livello, dove si è tentato di analizzare il ruolo della religione nello sviluppo di questa cultura della pace. Per questo, e di fronte alla indifferenza del nostro mondo, due cose sono fondamentale: la testimonianza e il servizio. Testimonianza, perché c'è bisogno che i credenti siano coerenti e credibili nelle loro tradizioni religiose, quindi condannando la violenza, l'odio, il fanatismo, ecc.; servizio, perché siamo chiamati a promuovere i valori comuni e condivisi in un modo concreto, e cioè, difendendo la vita, la dignità umana, la libertà di coscienza e di religione, ecc. Questo è stato il testimonio e l'appello del Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, S. E. il Cardinale Jean-Louis Tauran alle Nazioni Unite⁷.

⁵ Preghiera del Papa Giovanni Paolo II nella vigilia per la pace ad Assisi. Cf. L'Osservatore Romano, edizione inglese, 10 gennaio 1993, p. 2.

⁶ L'Osservatore Romano, 7 novembre 2008, p. 1.

⁷ L'Osservatore Romano, 16 novembre 2008, p. 2.

1.3 Collaborazione reciproca per creare una società più pacifica e armoniosa

Una delle sfide, nel contesto delle nuove prospettive del dialogo islamo-cristiano, è la promozione di una maggiore collaborazione reciproca per creare una società più pacifica e armoniosa. Questo significa, in concreto, lavorare insieme per la promozione della dignità di ogni persona attraverso l'impegno per la giustizia. Di fatto, cristiani e musulmani, seguendo le loro rispettive tradizioni religiose, richiamano l'attenzione sulla verità del carattere sacro e della dignità della persona. Questa è la base del nostro reciproco rispetto e stima, e la condizione per collaborare al servizio della pace tra nazioni e popoli, il desiderio più forte di ogni credente e di ogni persona di buona volontà.

“ *La religione – diceva S.S. il Papa Giovanni Paolo II – è nemica dell'esclusione e della discriminazione, dell'odio e della rivalità, della violenza e dei conflitti. La religione non è, né deve arrivare a essere, una scusa per la violenza, particolarmente quando l'identità religiosa coincide con l'identità etnica e culturale. Religione e pace vanno assieme! Le credenze religiose e la messa in pratica non si possono separare dalla difesa dell'immagine di Dio in ogni essere umano*”⁸.

Da parte sua, S.S. il Papa Benedetto XVI, nella *lectio magistralis* di Ratisbona – una *lectio*, tra l'altro, poco letta e molto commentata – ha messo in chiaro che le basi per un dialogo giusto e costruttivo deve basarsi sull'accettazione della verità, il riconoscimento delle differenze, il rifiuto della violenza, la condivisione dei valori assoluti e trascendentali a partire del carattere sacro della vita e della dignità della persona.

Il professore musulmano Hmida Ennaifer, in una lettera aperta al Papa, ha voluto sottolineare che le indicazioni del Santo Padre mostrano i sintomi di una grave crisi di identità religiosa. Di fatto, il discorso di Ratisbona ha giocato il

⁸ Cf. L'Osservatore Romano, edizione inglese, del 29 marzo 2000, p. 8.

ruolo di un “electro-shock” per risvegliare il dialogo e invitare i credenti ad approfondire le questioni vere.

E' quanto ha pure riconosciuto l'islamologo Tariq Ramadan, alla veglia della sua partecipazione al Forum Cattolico-Musulmano, e cioè che i propositi di Ratisbona hanno aperto dei cantieri che bisogna esplorare e sfruttare positivamente ⁹.

In questo senso è necessario costruire assieme un mondo di pace e di fraternità, desiderato ardentemente da tutti gli uomini di buona volontà, e imparare a lavorare insieme per evitare l'intolleranza e opporsi alla violenza, per poter così entrare nel campo della libertà religiosa per tutti.

Di fatto, la verità del carattere sacro e della dignità della persona umana, assieme al rispetto della libertà religiosa, sono le basi per la collaborazione al servizio della pace, che porta verso il cammino di un dialogo autentico.¹⁰ Così S.S. il Papa Benedetto XVI ha detto nel Suo discorso nell'udienza concessa ai partecipanti al Forum Cattolico-Musulmano che *"solo a partire dal riconoscimento della centralità della persona e della dignità di ogni essere umano, rispettando e difendendo la vita, che è il dono di Dio, e che quindi è sacra sia per i cristiani sia per i musulmani, solo a partire di questo riconoscimento possiamo trovare un terreno comune per costruire un mondo più fraterno, un mondo in cui i contrasti e le differenze vengano risolti in maniera pacifica e in cui la forza devastante delle ideologie venga neutralizzata"*¹¹.

2. CONCLUSIONE

P. Maurice Borrmans, professore emerito del PISAI e noto promotore del dialogo islamo-cristiano, afferma che *«in mezzo agli interrogativi e confusioni generati oggi dalla situazione internazionale circa le relazioni Islam-Occidente, e in mezzo alle incertezze e angosce di tanti uomini e donne abituati a dialogare, è*

⁹ Le Monde, 5 novembre 2008, p. 21.

¹⁰ Cf. Discorso di S.S. il Papa Benedetto XVI al Presidente per gli Affari Religiosi della Turchia nella “Diyamet” di Ankara del 28 novembre 2006.

¹¹ L'Osservatore Romano, 7 novembre 2008, p. 8.

*necessario, sia da parte cristiana che musulmana, non scoraggiarsi e riprendere animo».*¹²

Questo dialogo continua, come abbiamo visto, malgrado le difficoltà e gli ostacoli. Numerose istituzioni, cristiane e musulmane, si sono impegnate in questo lavoro. Molti criticano questo dialogo e arrivano addirittura a credere che sia inutile, e talvolta pericoloso, sia per gli uni che per gli altri. In realtà, il contesto attuale offre a tutti una buona occasione per purificare le intenzioni, migliorare i metodi e moltiplicare le attività.

Abbiamo bisogno di una piattaforma comune per sviluppare le relazioni interreligiose nella vita quotidiana, nella cooperazione interreligiosa, nella riflessione teologica, così come nell'incontro spirituale.

Il nostro tempo, ogni giorno più globalizzato, ha un bisogno urgente di relazioni armoniose che promuovano la libertà religiosa, la sana reciprocità e la promozione della pace. La nostra "società planetaria" deve promuovere un progetto di società laica, rispettosa delle libertà e delle credenze, con un impegno specifico in favore della pace, basato sulla giustizia e la legalità internazionali, e con la solidarietà dei credenti per testimoniare il trascendente in un mondo secolarizzato.

Tutto questo deve essere realizzato mediante il dialogo interculturale e interreligioso con ottimismo e speranza, semplicemente perché questo dialogo non può essere ridotto a qualcosa di accessorio e di opzionale; ma, al contrario, *«esso è una necessità vitale dalla quale dipende in buona parte il nostro futuro»*¹³.

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot, M.C.C.J.

Preside del PISAI

26 novembre 2008

¹² Maurice Borrmans, "Partidarios y adversarios del diálogo islamo-cristiano", in Encuentro 386 (2004), p. 9.

¹³ Discorso di S.S. il Papa Benedetto XVI ai rappresentanti delle comunità islamiche a Colonia del 20 agosto 2005.